

Appendice 1 **Variante “fronte invernale”**

Come già segnalato, servono 5 giorni di cammino per raggiungere il Parco Storico di Montesole. Se poi si continua per altri 3 giorni, è possibile collegarsi all’itinerario dedicato al Monte Battaglia. Rispetto alle tappe indicate, si ribadisce che - a parte quella di collegamento tra Monterenzio e Castel del Rio - la descrizione in dettaglio si trova nel volume *Sulle tracce della Linea Gotica - il fronte invernale* di V. Patìchia e M. Boglione, pubblicato da Fusta Editore nel 2011 (nuova edizione: 2015; sempre nel 2015 a cura dei suddetti autori è stata pubblicata la “Carta escursionistica” con le tracce GPS e le schede di approfondimento). Si sottolinea inoltre che per lo meno le tappe Abetone - Capanno Tassoni e Capanno Tassoni – Rocca Corneta si sviluppano sul crinale appenninico e presentano punti non del tutto agevoli; sono quindi da considerarsi un percorso escursionistico di montagna nel senso più proprio del termine, da affrontare con le relative precauzioni.

Per seguire la variante, anzitutto occorre tener presente che durante la tappa 9 (quella cioè che comincia dal rifugio “Casentini” al Mercatello), una volta giunti al Passo della Vecchia si deve continuare sul CAI 00 anziché andare verso Foce di Campolino e Monte Poggione. Così, dopo aver superato Monte Gomito, si giunge all’Abetone (per mangiare e dormire all’Abetone vi sono molte possibilità, segnaliamo qui: Albergo “Regina” - Via dell’Uccelliera, 5 - 0573 60007).

Quindi, le successive tappe sono:

a) **Abetone - Capanno Tassoni** (7 ore - dislivello in salita: 565 m.)

Si toccano: Foce delle Verginette, Libro Aperto, Monte Belvedere, Cima Ciauffi, Colle dell’Acqua Marcia.

Si cammina sul CAI 00; itinerario di cresta, da effettuare in condizioni meteo favorevoli.

Posto tappa: Rifugio “Capanno Tassoni” (0536. 68364 - in estate sempre aperto; il resto dell’anno solo nei week-end). Resti della Linea Gotica sono visibili soprattutto nella zona di Cima Tauffi.

b) **Capanno Tassoni - Rocca Corneta** (7 ore - dislivello in salita: 790 m.)

Si toccano Pian del Butale, Passo di Croce Arcana, Monte Spigolino, Lago Pratignano.

Successione dei sentieri: CAI 413 - CAI 00 - CAI 411 - CAI 401 (ancora percorso di crinale, con passaggi ripidi e punti scivolosi in caso di pioggia).

Posto tappa: Hotel “Corsini” - Via Statale 36 - Rocca Corneta, Lizzano in Belvedere (0534.53104) I resti della Linea Gotica sono soprattutto nella zona dello Spigolino e di Monte Mancinello.

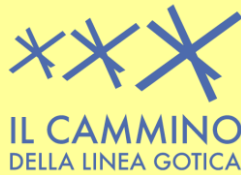
c) **Rocca Corneta - Abetaia** (6 ore - dislivello in salita: 550 m.)

Si toccano Monte Belvedere, Monte Castello, Cappella di Romchidosi, Guanella.

Sentiero di riferimento: CAI 345.

Posto tappa: Albergo “Morsiani” - Loc. Abetaia (0534.36104) Resti della Linea Gotica sono visibili su tutta la parte centrale del percorso, dal Monte Belvedere fino a Monte Castello. Sono i crinali in cui, nel febbraio del ’45, avvennero alcuni degli scontri più cruenti dell’offensiva alleata denominata Piano *Encore*.

In vista dell’offensiva di primavera, che sarà sferrata a partire dal 6 aprile del ’45, al IV Corpo d’Armata statunitense nelle settimane precedenti venne affidato il compito di “aprire la strada” verso Bologna ai mezzi corazzati della Quinta Armata. A questo scopo, venne definito il Piano *Encore*, che prevedeva la conquista delle posizioni chiave sui crinali che dai Monti della



Riva degradano verso Vergato passando per la direttrice Montese - Castel d'Aiano - Rocca di Roffeno - Monte Pero e per la direttrice Abetaia - Pietracolora - Castelnuovo.

Nell'ambito di quest'azione rientrava ovviamente anche la conquista di Monte Castello (con Monte Belvedere e Monte della Torraccia), caposaldo che nel corso dell'autunno si era rivelato inespugnabile. Fu in effetti proprio questo l'obiettivo della prima fase dell'operazione, che ebbe inizio tra il 18 e il 19 febbraio con l'attacco a *Riva Ridge* (un crinale composto da Pizzo di Campiano, Monte Cappel Buso, Monte Serrasiccia, Monte Riva, Monte Mancinello e Le Piagge) da parte dei uomini della *10th Mountain Division*.

Quella notte, gli scalatori dell'86° reggimento salirono le pareti dei Monti della Riva con equipaggiamento da arrampicata. All'alba raggiunsero la vetta e sorpresero - inizialmente - i tedeschi; tuttavia in seguito la resistenza dei difensori fu accanita. Non va dimenticato che i tedeschi schieravano reparti esperti ed agguerriti. Facevano parte della *232a Grenadier Division* (composta da veterani del fronte russo), della *114a Jäger-Division* (che aveva già combattuto a lungo in Italia) e del battaglione *Mittenwald*, specializzato nella guerra in montagna. Solo dopo due giorni di aspri combattimenti la *10th Mountain Division* conquistava Monte Belvedere (dove si trovava un castello seicentesco adattato a bunker) e Monte Gorgolesco.

All'alba del 21 febbraio, mentre ancora gli americani non si erano assicurati il controllo di Monte Belvedere, sulla loro destra tre unità della 1a Divisione brasiliana davano avvio all'attacco a Monte Castello: il battaglione *Uzeda*, il battaglione *Franklin* e il battaglione *Sizeno Sarmento*.

Nei programmi, i brasiliani avrebbero dovuto impossessarsi della cima dopo la presa del Monte della Torraccia da parte degli americani. Ma alle 17:30, quando i primi soldati del *Franklin* conquistavano la vetta di Monte Castello, gli uomini della *10th Mountain Division* non avevano ancora vinto la resistenza tedesca: vi riusciranno solo durante la notte inoltrata.

Peraltro, quella dei brasiliani non fu certo una vittoria semplice: si dovette ricorrere a ben tre assalti per avere ragione della resistenza tedesca. La chiave di volta per la presa del caposaldo fu, in ogni caso, un intervento che in precedenza era mancato: quello dell'aviazione alleata e soprattutto dell'artiglieria brasiliana, che nel pomeriggio fece un perfetto fuoco di sbarramento contro la vetta di Monte Castello, bloccando i tedeschi nei ripari e consentendo il movimento delle truppe brasiliane.

Si chiudeva in tal modo la prima fase del Piano *Encore*. La seconda scattò la prima settimana di marzo: americani e brasiliani conquistarono nuove posizioni, spingendosi fino a Castel d'Aiano e Castelnuovo. Poi l'offensiva fu temporaneamente sospesa; venne ripresa il 14 aprile, quando gli attaccanti erano stati rinforzati con la 1a Divisione corazzata USA. Ciononostante la presa di Montese, Rocca di Roffeno, Monte Pero e Vergato non fu facile: ci vollero alcuni giorni di duri combattimenti per avere ragione della strenua difesa tedesca.

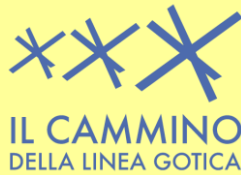
d) **Abetaia - Vergato** (7 ore – dislivello in salita: 200 m.)

Si toccano Le Sassane – Pietracolora – Torre di Nerone - Castelnuovo.

Successione dei sentieri: CAI 166- CAI 164 - CAI 162 - strada comunale di Castelnuovo - Via d'Ambrosio.

Posto tappa: Albergo-ristorante "Olga" - Via D. Pedrini, 6 Vergato (051.910060). Resti della Linea Gotica soprattutto a Monte della Croce, nei pressi della Torre di Nerone e lungo la strada che da Castelnuovo scende a Vergato, tra Cà Nova e Spazzavento.

e) **Vergato - S. Martino** (7,5 ore – dislivello in salita: 650 m.)



Si toccano: Ponti sul Reno, Salvaro, Monte Salvaro, Cadotto, Termine).

Successione dei sentieri: Via Carviano fino a Salvaro, poi CAI 172 - CAI 100.

Posto tappa: Ristorante-Albergo “Il Poggiolo” - Via S. Martino, 5 Marzabotto (051.6787100). Resti della Linea Gotica soprattutto nella zona del Crocione di Monte Salvaro, quindi nei luoghi del Parco che furono teatro della più grande strage di civili di cui si macchiarono i tedeschi durante tutto il periodo di occupazione.

f) **San Martino - Brento** (7 ore – dislivello in salita: 800 m.)

Si toccano: Monte Caprara, Montesole, Casaglia, Cerpiano, Vado.

Successione dei sentieri: CAI 100 - CAI 53 - CAI 2 MONZ - CAI 019 (Via degli Dei)

Posto tappa: Agriturismo “Piccola Raieda” - Via Brento, 3 (320.0373362). Resti della Linea Gotica soprattutto a Monte Caprara e Monte Sole, quindi i vari luoghi della memoria dell’area interessata dalla strage (una delle più grandi compiute dai nazifascisti non solo in Italia ma nell’intera Europa).

Con deviazione, si possono vedere anche i resti delle fortificazioni presenti a Monterumici: postazioni di tiro, grotte adibite a ricoveri e magazzini, acquartieramenti. Questo sperone di arenaria - difeso da reparti della 16a Divisione SS - fu uno degli ultimi capisaldi del settore a cedere: gli americani lo espugnarono solo il 17 aprile del ‘45, dopo un pesante bombardamento e due giorni di combattimenti.

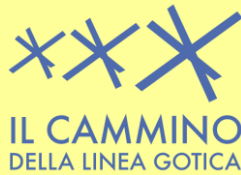
I reparti esploratori della *16a Divisione Panzergrenadier “Reichsfubrer” SS*, comandati da Walter Reder arrivarono a Marzabotto dopo aver sparso per mesi distruzione e terrore in Toscana (ed aver fatto 2.500 morti). Kesslerling aveva chiesto di fare terra bruciata attorno ai partigiani, e Reder ed i suoi uomini (a cui si univano elementi della Brigate Nere fasciste) non si fecero pregare. Non erano, peraltro, solo degli zelanti esecutori di ordini, ma andavano spesso oltre, lasciandosi andare ad un’animalesca furia distruttrice che si abbatteva anche là dove di partigiani non c’era mai stata ombra.

Quando Reder arrivò alle pendici di Monte Sole, questa zona era già stata oggetto di ben sei rastrellamenti, avvenuti a partire da maggio; uccisioni di civili inermi e devastazioni di case e campi erano dunque una sciagura già nota agli abitanti del posto. Ma Reder fece le cose in grande. Monte Sole andava occupata perché strategicamente importante per la *Wehrmacht*: dalla sua sommità si dominavano le vallate dei fiumi Setta e Reno. Al tempo stesso Monte Sole andava “bonificato” dai ribelli, ovvero dalla brigata partigiana “Stella Rossa”, un raggruppamento di 400 uomini composto per lo più da ragazzi della zona, ex prigionieri di guerra russi, e da alcuni carabinieri. Una banda stanziale su Monte Sole, in cui prevaleva l’ispirazione comunista ma che non stabilì mai legami organici con il CLN bolognese e che per il suo carattere autoctono godeva del pieno appoggio della popolazione.

Il 29 settembre Reder schierò attorno a queste alture 1500 soldati, che mossero da quattro punti differenti, per chiudere in una morsa il territorio e metterlo a ferro e fuoco per un settimana.

Tra il 29 settembre e il 5 ottobre, in più di cento luoghi diversi vennero massacrate 770 persone, a cui si aggiunsero quelli trucidati nei giorni precedenti e seguenti, portando così a 955 il numero delle vittime. Peraltro, i partigiani catturati o uccisi furono pochi, perché la maggior parte - rimasta senza comandante (Mario “Lupo” Musolesi venne ucciso a Cadotto, nel corso dei rastrellamenti iniziali) - si sbandò e si sganciò nella notte che seguì la prima giornata di rastrellamenti, quando i tedeschi non avevano ancora raggiunto le località più elevate.

Da iniziale attacco ai partigiani, l’azione si trasformò quindi in massacro di civili, e gli episodi che lo confermano sono numerosi. Basti pensare a quanto accadde a Cerpiano e Casaglia, dove



i tedeschi prima colpirono le vittime con bombe a mano e mitragliatrici, quindi le lasciarono agonizzare a lungo, attendendo sadicamente di vederli morire uno ad uno prima di andarsene.

Non ci fu pietà per nessuno: la popolazione venne sterminata ovunque: nelle case, nelle aie, nelle chiese, nei campi. Tra i morti figurano 216 bambini, 316 donne, 142 anziani. Altri 721 abitanti di questi comuni morirono successivamente, nei campi di prigionia, a causa dei bombardamenti, o per lo scoppio di mine. Così, complessivamente, le vittime di Marzabotto, Grizzana e Vado di Monzuno diventano 1.830. Fu una furia devastatrice che non risparmiò neppure le cose: in diverse località vennero distrutte anche case, scuole, chiese, cimiteri. Non paghi, prima di andarsene i tedeschi disseminarono il territorio di mine, che continuarono ad uccidere fino al 1966.

Dopo la fine della guerra l'area oggi ricompresa nel Parco di Montesole venne abbandonata: le strade erano interrotte, le case distrutte, mine sparse ovunque. Così, la natura progressivamente fece il suo corso, avvolgendo le rovine.

Nel 1949 Marzabotto ricevette la Medaglia d'Oro al Valor Militare, e da questo momento il paese cominciò ad assumere un rilievo rispetto alla memoria delle stragi nazifasciste.

Nel 1961 venne inaugurato il Sacrario ai Caduti, poi - dagli anni Ottanta, con la nascita della comunità monastica di don Giuseppe Dossetti (Piccola Famiglia dell'Annunziata) - Montesole riprese a vivere, e nacquero progetti di recupero.

Nel 1989 venne creato il Parco Storico Regionale di Montesole, con la finalità di mantenere la memoria dell'eccidio e promuovere il territorio. Videro così la luce dapprima alcuni itinerari storico-naturalistici, quindi un centro di documentazione sulle stragi nazifasciste e le rappresaglie di guerra.

Uno degli itinerari proposti diventerà proprio quello del "Memoriale", realizzato per consentire la visita ai luoghi teatro dei tragici eventi dell'autunno '44. Sono infatti ancora visibili numerosi ruderi in varie località, e lungo il percorso si incontrano cippi, targhe e croci. Inoltre, in uno degli edifici ristrutturati di San Martino è stata posta la sede della Fondazione "Scuola di Pace di Monte Sole", istituita nel 2002 per volere di una pluralità di enti; ha lo scopo di educare alla pace e alla gestione non violenta dei conflitti, con laboratori rivolti soprattutto ai giovani e attività volte a favorire il dialogo tra culture diverse (ivi comprese le "proposte di riconciliazione" tra vittime e carnefici).

Infine, va ricordato che il "sentiero del memoriale" consente di scendere al paese di Marzabotto, dove si trova il Sacrario ai Caduti, che raccoglie i resti di moltissime vittime, civili e partigiani. Da notare, all'esterno - ai lati della scalinata di ingresso - 14 targhe che ricordano altrettante città, nel mondo, vittime di crimini di guerra. A Marzabotto ha sede anche il "Centro di documentazione per lo studio delle stragi nazifasciste e delle rappresaglie di guerra", in cui è possibile trovare un'ampia documentazione sui fatti di Monte Sole.

g) **Brento - Monterenzio**

(8 ore – dislivello in salita: 815 m.)

Si toccano: Monte Adone, Livergnano e Monte delle Formiche

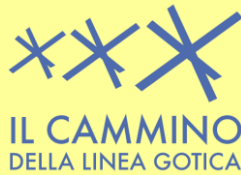
Strade di riferimento: CAI 110 - T5V (CAI 813) - T5V (CAI 813A) - T5V (CAI 809A) - T5V (CAI 809) - T5V (CAI 811)

Posto tappa: Hotel "Idice" - via Idice, 153 Monterenzio (051929415). Resti della Linea Gotica sono visibili a Monte Adone e Monte Castellazzo; va ricordato inoltre il Museo Winter Line, a Livergnano.

h) **Monterenzio - Castel del Rio**

(25,9 km - 7,5 ore - dislivello in salita: 800 metri).

Successione strade e sentieri:



A Monterenzio, prendendo come riferimento il Museo Civico Archeologico “Fantini”, procediamo in direzione nord (verso la frazione La Rocca) per circa 1 km. Quando incontriamo sulla destra Via Costituzione la imbocchiamo e proseguiamo su questa per 300 metri, fino ad incrociare Via Rocca, che prendiamo andando a destra. Ora su questa sterrata per 2,6 km (è anche sentiero CAI 811), fino a sboccare su Via Monterenzio Chiesa, che prendiamo a sinistra. Su questa per 1 km, quindi a destra, su Via Collina (CAI 801).

Procediamo su Via Collina per 2,5 km, lasciandoci sulla destra la frazione di Palazzo Frontini e l'altura di Monterenzio, e giungendo alle case di Scaruglio. Da qui, ancora 800 metri e si arriva a un incrocio con 3 possibilità: l'importante è non andare sullo sterrato a destra, che si dirige a Villa di Cassano. Le altre due vanno entrambe bene perché più avanti, in via Pradella, si ricongiungono; conviene però prendere quella al centro (segnavia CAI) perché più breve. In questo caso però occorre fare attenzione a restare sul segnavia CAI: dopo 600 metri dall'incrocio, infatti, la sterrata principale va a destra per scendere anch'essa a Villa di Cassano. Noi invece andiamo a dritto, e in altri 500 metri perveniamo ad un crocevia. Sulla nostra destra Via Pradella, sulla nostra sinistra di nuovo Via Collina, con due possibilità: noi prendiamo quella su asfalto, ossia il ramo di destra e ci teniamo su questa (che è sempre CAI 801) per 800 metri. Quindi Via Collina ci propone ancora una biforcazione: ci teniamo a destra sul “ramo principale”.

Ancora 1,2 km; si supera un allevamento e si perviene all'incrocio con la SP 35. La prendiamo andando a destra e la percorriamo per 600 metri, quindi la lasciamo per prendere a sinistra Via Casoni di Romagna.

Fatti 1,7 km perveniamo al parco eolico; c'è un bivio ed andiamo a destra. 1 km e ci attende ancora un incrocio: qui andiamo a sinistra, cominciando a scendere nella Valle del Sillaro. Percorriamo 2 km ed incontriamo ancora un bivio: ci teniamo a sinistra. Ancora 1,8 km e siamo ormai in prossimità del fiume; qui intercettiamo alcuni bivi con sterrate minori; noi manteniamo sempre la destra, ossia la strada principale.

Una netta curva a destra all'altezza di un vecchio casale adibito a magazzino agricolo, quindi cominciamo a costeggiare il fiume, camminando ai bordi di un campo coltivato. Dopo 500 metri circa si sfocia su una strada bianca che imbocchiamo a sinistra; ci attende subito un ponticello sul Sillaro, quindi, fatti 1,7 km in leggera salita (stiamo percorrendo ora Via Papa Giovanni XXIII), arriviamo in località Belvedere.

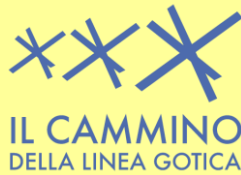
Prendiamo a destra, attraversiamo la frazione passando davanti alla chiesa di S. Giovanni Battista, e poi - percorsi appena 350 metri - abbandoniamo l'asfalto della SP 21 per prendere a sinistra Via Vicchio: un'altra sterrata che dopo 650 metri ci propone un bivio: andiamo a destra, facciamo 500 metri e subito prima di un casale sulla nostra destra, lasciamo la sterrata per un sentiero - sempre sulla destra - che in 200 metri scende al Rio Magnola, segue per un breve tratto il fosso andandogli di qua e di là per tre volte, poi sale dalla parte opposta. Dopo 600 metri circa dal corso d'acqua si esce su asfalto, in Via Montefune (SP 15).

Imbocchiamo la stradina a sinistra, e cominciamo gradualmente a scendere. Fatti 1,5 km ci immettiamo su via Falcone; ancora 850 metri e incontriamo, sulla sinistra, Via Ambrogini: la prendiamo e in 300 metri arriviamo sulla SP 610. Svoltando a destra siamo subito a Palazzo Alidosi (Museo della Guerra). Procedendo ancora per 200 metri arriviamo in Piazza della Repubblica, ossia nel centro storico di Castel del Rio.

Posto tappa: Hotel “Gallo” Piazza della Repubblica, 28 Castel del Rio (0542 95924).

ATTENZIONE!

Ad oggi, agli itinerari descritti non corrisponde sul territorio una segnaletica completa ed uniforme. Buona parte si sviluppa su sentieri CAI o strade minori che presentano comunque indicazioni (stradali, cittadine, ecc.); ci sono però anche alcuni tratti privi di segnaletica. Si consiglia quindi di intraprendere il Cammino muniti, per lo meno, di una carta dei luoghi



sufficientemente dettagliata. E, se possibile, anche delle tracce per il GPS. Si ricorda inoltre che il Cammino intercetta anche tratti di crinale appenninico; è dunque in questi casi un percorso di montagna da affrontare con le relative precauzioni. L'èquipe di www.camminolineagotica.it declina ogni responsabilità per eventuali incidenti che potrebbero accadere percorrendo il Cammino, nonché per differenze eventualmente riscontrate rispetto alle descrizioni (che potrebbero essere intervenute successivamente al momento dei nostri ultimi sopralluoghi - gennaio 2018 - a cause di fenomeni naturali, interventi umani, ecc.).

Si auspica - sempre ed ovunque - educazione e buon senso.

I contenuti della scheda sono a cura di Dorianò Pela e Andrea Meschini. Per eventuali riproduzioni (o altri utilizzi che non siano quelli personali legati all'effettuazione del Cammino) deve essere citata la fonte.